

# Il vertice dei Sette a Venezia

Gli alleati si impegnano a sostenere una mediazione Onu. Nessun aiuto militare

## Sul Golfo

# venti righe di appoggio agli Usa



La foto ricordo dei partecipanti al vertice

## Reagan si difende: abbiamo avuto ciò che volevamo

**VENEZIA** Nuovo botta e risposta ieri pomeriggio tra Reagan e i giornalisti all'apertura della sessione pomeridiana del vertice.

«Presidente come mai non siete riusciti ad avere più aiuti nel Golfo dai vostri alleati oggi?»

Reagan «Ho l'impressione che qualcuno vi abbia informato male. Sono contento dell'appoggio che stiamo ottenendo dall'atteggiamento di queste nazioni alleate verso i problemi del Golfo».

«Avete ottenuto quello che volevate per quanto riguarda il Golfo Persico?»

Reagan «Sì i nostri alleati sono preoccupati come noi».

«Come mai la vostra dichiarazione politica non aveva molto risonanza?»

Reagan «Non riuscivamo a pensare a nessuno da mordere».

«Presidente oggi ci sono stati ancora nuovi incidenti terroristici. Come fa la vostra dichiarazione di oggi ad indicare dei progressi se si verificano ancora questi episodi?»

Reagan «Non ci sono dubbi sulla sincerità di tutti noi nella lotta al terrorismo e nei nostri sforzi comuni per lavorare insieme contro di esso. Sono felice e compiaciuto che non ci siano stati feriti gravi negli attentati di oggi a Roma. Sono a conoscenza della vicenda».

«Presidente è preoccupato per questi incidenti terroristici?»

Reagan «Non si può vivere preoccupandosi di queste cose».

Sono solo venti righe quelle che concludono il documento politico in tre punti approvato ieri al vertice di Venezia. Ma quanti problemi hanno creato. Intorno a quella mezza pagina dedicata alla crisi del Golfo e vergata con gli alambicchi, gli «sherpa» i fiduciosi dei capidelegazione, hanno lavorato di alchimia per buona parte della notte di lunedì litigando, correggendo smussando

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FRANCO DI MARE**



Kohl, Reagan e la colonna

**VENEZIA** Il risultato finale premia i richiami alla prudenza che più di una nazione ha opposto alle richieste Usa di appoggio «simbolico o operativo» nelle acque in fiamme del Golfo Persico. Per il momento nessuno degli alleati degli Stati Uniti e dei paesi presenti a Venezia si sogna di inviare navi da quelle parti. La linea che è passata e quella promossa dalle diplomazie europee (Italia e Francia in testa) e l'Onu che deve occuparsi della crisi nella regione al di fuori della navigazione che «investe importanti fondamentali del suo segretario generale e convocando il suo Consiglio di Sicurezza di cui tranne il Canada fanno parte tutti i paesi presenti al vertice».

Agli Stati Uniti Venezia ha concesso una raffermazione della sacralità del principio di libera navigazione che «investe importanti fondamentali» e deve «essere sostenuto». Ma sul come questo principio vada sostenuto il documento rinvia a «nuove consultazioni». Cosa vuol dire? Su questo «porta parola» sono generosi ma con ogni probabilità significati che non sono stati no all'organismo in cui sono rappresentati quasi tutti e

# Sull'economia un accordo a metà

Non sembra proprio che questo vertice riuscirà a fare passi avanti di qualche rilievo rispetto a Tokio se non per alcuni aspetti non decisivi, che non introducono sostanziali innovazioni. Così almeno sembra di capire dalle indicazioni sul documento finale anticipato ieri. A volte si ha la netta impressione che quello fra i sette paesi capitalistici più industrializzati del mondo sia un dialogo tra sordi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARCELLO VILLARI**

**VENEZIA** Tutti affermano che non esistono contrasti di rilievo ma al massimo nei dettagli. Ma guarda caso quei «dettagli» sono i compromessi concreti che ciascun paese dovrà tenere per portare a buon fine quegli obiettivi generali che si dice di voler raggiungere e cioè aumento della crescita per scongiurare il pericolo di un ristagno equivoco e ordine nei mercati finanziari. In lotta al protezionismo in tutte le forme (e sono proprio tante) attraverso cui esso manifesta soluzioni del problema del debito dei paesi in via di sviluppo maggiore equilibrio tra paesi con forti deficit correnti e di bilancio come gli Usa e paesi con forti avanzi come Giappone e Germania

che dal tipo di compromesso che si è configurato sui singoli temi in discussione. Vediamo punto per punto.

**Indicatori** Si tratta di quell'insieme di indici che dovrebbero permettere di valutare se l'andamento economico di un paese è «in regola» con gli obiettivi generali di crescita che i Sette dicono di voler realizzare. In sostanza se ognuno ha la «realmente» la sua parte. Nel testo su cui si sarebbe raggiunto un compromesso fra le posizioni inglesi e tedesche da una parte e quelle americane e francesi dall'altra, si pone l'accento su tre indici principali (tassi di cambio, bilancia dei pagamenti e tassi di interesse) come quelli su cui basarsi per eventuali interventi correttivi (altri indici meno importanti a questo fine vengono menzionati in relazione alla disoccupazione, l'andamento del Pil e il deficit di bilancio). Nel documento si dice che qualora vi fossero delle deviazioni significative rispetto agli indirizzi generali definiti a Venezia si dovrà riunire il G7 per verificare quali «misure aggiuntive» debbano essere approntate. Ma dal momento che si ribadisce che in ogni caso si tratta di un meccanismo

«flessibile» senza «automatismi istituzionalizzati» cioè non vincolante e presuibile che i contrasti su chi sta facendo la propria parte e chi no si riproporranno puntualmente in quelle occasioni.

In questo quadro il documento dovrebbe ribadire l'accordo del Louvre sulla stabilità e l'armonizzazione dei tassi di cambio. Anche qui si è arrivati alla definizione di «verità» e «proprietà» con le bande di oscillazione all'interno delle quali dovrebbero appunto oscillare i rapporti fra le vane monete.

**Agricoltura** E l'altro grande tema del vertice di Venezia. Reagan personalmente nel corso dei vari incontri bilaterali con gli altri capi di Stato ha più volte ribadito l'intento di ammettere a questa questione. Nel documento si conferma l'orientamento della riunione dell'Ocece tenuta a Parigi nel marzo scorso in cui tutte le sovvenzioni all'agricoltura venivano considerate forme di protezionismo e quindi come tali da eliminare al più presto. Anche qui e difficile che si possa andare oltre le dichiarazioni di principio. Tutti i paesi sovvenzionano le

## Mosca ripete Gorbaciov forse negli Usa entro novembre

**MOSCA** L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti possono concordare un progetto di accordo sui missili a medio raggio in Europa entro settembre ottobre e rendere così possibile a novembre un vertice a due tra Gorbaciov e Reagan che si terrebbe negli Stati Uniti. Questa l'opinione espressa ieri a Mosca dal portavoce del ministero degli Esteri Boris Pjadyshchev che ha anche indicato quali potrebbero essere gli argomenti di discussione. «Nel colloquio di Mikhail Gorbaciov con George Sultz il 14 aprile scorso - ha affermato Pjadyshchev - la parte sovietica ha proposto di formulare tesi chiave circa gli armamenti strategici offensivi. La difesa anti missile e il divieto di esperimenti nucleari. Proprio questi potrebbero diventare oggetto di discussione a un vertice sovietico

americano».

In concomitanza con la conferenza stampa del portavoce del ministero degli Esteri di Mosca a Ginevra il vice ministro degli Esteri sovietico Vladimir Petrovsky ha presentato alla Conferenza del disarmo delle Nazioni Unite un progetto per la proibizione completa e generale degli esperimenti nucleari ed ha proposto l'immediata costituzione di un comitato «ad hoc» per studiare il problema. Il documento intitolato «Disposizioni principali di un trattato sulla completa e generale proibizione degli esperimenti di armi nucleari» è stato presentato anche a nome degli altri paesi del Patto di Varsavia e si differenzia dalle precedenti proposte sovietiche per tre aspetti: 1) associa al dibattito sulla proibizione dei test atomici tutti i paesi partecipanti alla Conferenza sul disarmo e affiancandoli alla trattativa bilaterale Usa-Urss 2) prevede che un eventuale accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica sia attuato per tappe. In un primo momento dalla moratoria potrebbero essere escluse un minimo di espressioni di potenza inferiore a una chilotonnellata 3) approfondisce il dibattitissimo problema delle verifiche prevedendo tra l'altro l'istituzione di un «corpo internazionale di ispezione» e stabilendo l'obbligatorietà delle ispezioni su «sida» cioè su richiesta di una delle parti

loro agricole. Si calcola che i sostegni diretti e indiretti a questo settore da parte della Cee degli Usa e del Giappone ammontano a 140 miliardi di dollari. La difficoltà maggiore risiede nel fatto che attraverso questi sussidi i vari governi si garantiscono il sostegno elettorale delle potenti lobby professionali del settore. Che gli Usa insistano molto su questo punto è comprensibile mentre durante gli anni Settanta l'export agricolo americano era più che raddoppiato negli anni Ottanta è successo il contrario e ciò ha provocato la crisi di migliaia di aziende agricole.

**Debito** Nel documento si parla di un atteggiamento differenziato nei confronti dei paesi in via di sviluppo di medio reddito e nei confronti dei più poveri dell'Africa subsahariana. Verso questi ultimi verrebbero allungati di molto i tempi di pagamento, verrebbero trovate forme di abbondanza di parte del debito e connessi prestiti a tassi bassissimi (l'Italia propone il 5%). Più in generale si pensa di fare molto affidamento sui venti miliardi di dollari che il Giappone intende riciclare verso questi paesi.

## La Thatcher fugge alle 13,30

Venezia le è piaciuta moltissimo tante scuse per la «fuga» (al vertice c'è rimasta solo 18 ore) ma sia chiaro il suo appoggio al documento Est-Ovest approvato ieri sovrastato dal «fondamentale». Con toni un po' monofasici Margaret Thatcher ieri è partita per Londra salendo sordamente alle 13,30 su un «H 125» della Raf. Il suo «apporto fondamentale» come ha spiegato ai giornalisti che l'aspettavano all'aeroporto Marco Polo consiste in questo: «Ho insistito per 8 anni sulla questione dello smantellamento dei missili a testata nucleare ma del mantenimento al tempo stesso di un deterrente valido e credibile. E finalmente ci siamo arrivati». Al suo rientro in patria c'era ad aspettarla a Gwicks il marito Denis. Un bacio e via per l'ultimo discorso della campagna elettorale.

## Missili all'Iran: spaccature a Pechino?

La fonte e tra le più conservatrici e dunque va presa con cautela. Si parla del «Washington Times» che citando fonti dell'amministrazione americana afferma che in Cina sarebbe in corso un aspro dibattito sulla fornitura all'Iran dei missili «Silkworm» e che le pressioni Usa su Pechino per la sospensione delle forniture avrebbero addirittura provocato spaccature all'interno del governo cinese. Contrario a rifornire Teheran sarebbe il ministero degli Esteri favorevole quelli della Difesa e del Commercio. Gli Stati Uniti starebbero poi trattando con Pechino sulla questione «Silkworm» «da sei mesi» e Washington avrebbe le prove delle avvenute consegne (sem pre negate dai cinesi). Si tratta di foto da satellite prese sul porto iraniano di Bandar Abbas.

## Yuli Vorontsov presto a Teheran

Senza dilungarsi in particolari il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Boris Pjadyshchev ieri ha annunciato un prossimo viaggio in Iran del primo vice ministro degli Esteri Yuli Vorontsov. L'Urss evidentemente vuole giocare una qualche carta in prima persona nel Golfo mentre l'Occidente concorda una linea comune. Pjadyshchev ha approfittato dell'annuncio per ammonire che «imprevedibili conseguenze» potranno scaturire qualora gli Stati Uniti intendano attuare il ventilato progetto di installare a Teheran i «Silkworm» in grado di raggiungere lo stretto di Hormuz. Ha poi negato che la visita di Vorontsov sia da collegare a progetti comuni Usa-Urss per proteggere le navi straniere in transito nel Golfo Persico.

## Hollywood a Venezia ironizza la «Pravda»

È decisamente ironico ed anche un po' sprezzante il commento che la «Pravda» ieri ha dedicato al vertice di Venezia. A colpire il quotidiano moscovita è soprattutto «la pompa addirittura hollywoodiana con cui è stato allestito il grande show del vertice» e le «eccezionali misure di sicurezza» come dimostra il fatto «che si vedono più agenti col mitra pronti a sparare che turisti». Accenti più distesi e ottimisti ha invece espresso sulla «Novosti», Jiri Kjedorov dell'Istituto di economia e rapporti internazionali dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Kjedorov sottolinea come per la prima volta ad Est quanto ad Ovest si parli con estremo di disarmo nucleare nonostante «le contraddizioni» che dividono l'Occidente.

## «Caro Mulrooney... tuo Botha»

Non solo il Sudafrica verrà contemplato nella risoluzione finale del vertice ma il premier canadese Mulrooney è arrivato a Venezia preannunciando di voler chiedere al gotha dell'Occidente di applicare finalmente le sanzioni contro Pretoria. Tanto è bastato al presidente sudafricano Botha. Esordendo con «illustissimo primo ministro» ieri gli ha fatto recitare (a Mulrooney) una lunga missiva in cui spiega il Sudafrica vero le norme - dice Botha - hanno come obiettivo «la partecipazione dei neri a tutti i livelli di governo» e intende in base a un progetto che si sta delineando e al quale solo «la violenza» cui sono votate «le forze rivoluzionarie egemonizzate dai comunisti dell'Anco» impedisce di andare in porto. Il vertice dunque potrebbe invitare queste forze a smetterla con le loro «esecrabili azioni».

## Alla Spd non piace il documento Est-Ovest

Il documento del vertice dei sette di Venezia sui rapporti Est-Ovest «non rappresenta una risposta adeguata alle concrete offerte di disarmo presentate dall'Unione Sovietica». Questa la reazione «a caldo» della Spd tedesca espressa dal portavoce socialdemocratico Guenter Verheugen a Bonn. Una carezza particolarmente grave del documento - a parere dell'Spd - è rappresentata dal fatto che la «doppia opzione zero» per gli euromissili non viene nemmeno citata. Ma le obiezioni vanno al di là dei singoli particolari: ancora importanti, i socialisti tedeschi rimproverano al documento di Venezia di affrontare i rapporti Est-Ovest «quasi esclusivamente dal punto di vista militare».

MARCELLA EMILIANI

# Nuove misure comuni contro il terrorismo

Gli attentati di Roma hanno stretto tempi ed opportunità che il vertice avrebbe volentieri rinviato. Ieri mattina una dichiarazione dei Sette sul terrorismo è stata letta, poco dopo mezzogiorno da Fanfani in coda ai documenti relativi alle relazioni Est-Ovest e sulla guerra Iran-Irak. L'improvvisa accelerazione non ha aiutato le intenzioni di chi avrebbe voluto una risoluzione più ricca di scelte operative.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**TONI JOF**

**VENEZIA** Così il documento presentato non sembra segnare tappe nuove rispetto alle dichiarazioni espresse nei precedenti vertici di Bonn, Venezia, Ottawa, Londra e Tokio alle quali il testo di oggi fa esplicito riferimento. Dopo le bombe di Roma (che non vengono citate) i sette grandi

«condannano fermamente tutte le forme di terrorismo compreso i dirottamenti aerei e la cattura di ostaggi; reitmando la convinzione che a prescindere dalle motivazioni il terrorismo non ha ancora giustificazioni». Nessuna concessione - si sottolinea - ai terroristi o a chi li sostiene

«la determinazione ad applicare efficaci misure di diritto internazionale nelle nostre rispettive giurisdizioni nei confronti di qualunque Stato manifestamente responsabile di patrocinare o appoggiare il terrorismo internazionale». Viene quindi salutato con favore l'iniziativa presa dalla Francia e dalla Repubblica federale tedesca di convocare nei margini di una riunione dei ministri dei nove paesi (i sette di Venezia più il Belgio e la Spagna) responsabili del contro terrorismo e mentre si conferma la determinazione a combattere il terrorismo con provvedimenti presi a livello nazionale si rilancia anche su questo terreno la cooperazione in



Sorveglianza rafforzata a Venezia